ANNO XX — Sabato, 13 luglio 1867 — N. 192

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 26. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n° 140, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 4, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi nei giornali di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 12 Luglio

UNA SOLA SCUOLA DI MARINA

Nessuno vorrà tacciarci di esagerazione se diremo che la marina italiana non ha corrisposto alle speranze che in essa la nazione aveva riposte. Se da questa premessa noi discenderemo alle cause che produssero questo fatto, l'accordo nel modo di giudicare non sarà più completo come lo è nel riconoscere il fatto stesso. E chi lo imputerà all'insufficienza del comando, chi alla mancanza dell'istruzione, chi, pur troppo, alla mancanza in alcuno di quella virtù che deve essere la prima del soldato; ma poi fra tutti si riesce ordinariamente a ricongiungersi in un solo avviso allorquando si dice che nella nostra marina mancava quella potente coesione che è necessaria perchè un corpo sia e si senta solido e ben costrutto.

Se nell'esercito di terra era pur troppo a desiderarsi un maggiore spirito di *camaraderie*, in forza del quale gli errori più facilmente si correggono o se non altro si attenuano, nella marina mancava completamente l'amalgama fra le varie frazioni che avevano concorso a costituirla: l'unificazione italiana non era giunta sino ai nostri uomini di mare e le conseguenze non si fecero pur troppo aspettare.

Queste considerazioni che tutti in Italia hanno potuto fare condussero naturalmente a pensare come si potrebbe vincere quel difetto e tosto si è presentata di per sè come principale rimedio la instituzione di una scuola unica di marina che fortunatamente da un cumulo di buone ragioni tecniche, amministrative ed economiche è consigliata.

Noi abbiamo una scuola di marina a Napoli ed un'altra a Genova, ed è naturale che vi fossero, perchè in quelle due città si concentravano gli elementi dell'educazione marittima che l'Italia prima della sua unificazione potea avere. Se questo sistema dovesse durare non vediamo perchè una terza scuola non si avesse ad aprire anche in Venezia dal momento in cui anche la regina dell'Adria ha tradizioni e discipline nautiche che avrebbe ragione di voler tramandare. Se non che noi avremmo in questo caso una marina napolitana, una marina genovese ed una marina veneta, presso a poco quella che abbiamo avuto a Lissa, non avremmo una marina italiana che è quella da noi voluta e desiderata.

Conservare le instituzioni le quali non hanno più ragione di essere, è un assurdo, e se molti interessi municipali possono cospirare al mantenimento di quelle scuole, non v'ha alcun dubbio che l'interesse della nazione vi si oppone e dimanda che i giovani destinati a comandare le nostre navi sieno educati in un solo sito, dagli stessi professori e rechino nell'esercizio delle loro future funzioni quel sentimento di solidarietà nazionale che adesso non si ha.

È assolutamente indispensabile che gli ufficiali della nostra marina militare abbiano un punto comune di partenza e ricevano nei primi anni un'identica vigorosa educazione militare marinesca, giacchè non possiamo dimenticare che il genere di servizio che sono chiamati a prestare difficilmente concede che si trovino raccolti in grandi masse e soggetti ad un solo comando. Se lo spirito di corpo, se la solidarietà fra gli uni e gli altri per cui si sente la disgrazia e la vergogna d'un bastimento che non è il suo, quasi fosse il proprio, non s'impara in questi primi anni, difficilmente la si acquista in seguito mentre uno naviga alle Antille, l'altro nella China, il terzo nel Mediterraneo ecc. ecc. È bensì vero che i regolamenti di servizio sono gli stessi sotto tutte le latitudini, uguali su tutte le navi; ma chi non sa che l'influenza del comandante e del clima stesso in cui le navi prestano servizio tende a creare delle differenze anche senza che queste siansi attinte nella diversità delle scuole e nel metodo d'insegnamento?

Noi abbiamo una marina nella quale non si può dire unificata nemmeno la lingua e dove le ciurme, ed anco gli ufficiali, adoperano un linguaggio diverso a seconda della regione a cui appartengono, ed anche questo è un inconveniente cui bisogna rimediare, e l'unificazione delle scuole è il solo rimedio suggerito; rimedio nel quale si contiene anche la soluzione di quell'altro quesito importantissimo a'nostri giorni, quello cioè di spender meno ed avere un miglior prodotto di quello che si ebbe sin qui.

Abbiamo detto che gl'interessi municipali possono cospirare per la pluralità delle scuole, ma bisogna soggiungere che questi interessi sono ben ciechi o ben meschini. L'avvenire infatti delle città marittime sarebbe ben ristretto quando dovesse dipendere dall'esistenza d'una scuola affatto speciale per una porzione di allievi della marina da guerra. Questa scuola, la quale non potrebbe essere destinata che ad un ristretto numero di alunni, che cos'è mai in confronto del più vasto e grandioso movimento marittimo che defluisce naturalmente nei porti per effetto della libera navigazione e per gli accumulati commerci? Le scuole che adesso vi sono possono benissimo essere lasciate ai municipii di Napoli e di Genova, perchè ne facciano centro di istruzione utilissima per la marina mercantile; ma la scuola per la marina da guerra deve portarsi colà dove abbiamo il nostro principale arsenale marittimo, vale a dire alla Spezia, dove presto sarà trasportata la sede del nostro 1° dipartimento marittimo e dove la località del lazzaretto del Varignano è suscettibile, con non ingente spesa, ad accogliere una vasta Accademia di marina militare.

Si verrebbe così a togliere nello stesso tempo il lazzaretto che non può tenersi senza pericolo di contagio in un golfo dove deve avere sede principale la nostra marina militare che naturalmente vi richiamerà numerose famiglie e migliaia di operai e si raggiungerebbe lo scopo di avere la gioventù destinata a questa carriera sotto la sorveglianza continua dei migliori e più provetti ufficiali che possano insegnar loro coll'esempio quelle virtù di cui dovrà dar prova quando sia fatta più matura.

Gli allievi della marina alla Spezia non si possono dire confinati in un deserto, dove manchi loro ogni onesta ricreazione, ma sono ugualmente discosti dalle troppe e fatali divagazioni che presentano le grandi città. Alla Spezia possono vedere in atto le grandi costruzioni, gl'ingenti lavori idraulici, le grandi concentrazioni di navi d'ogni tipo, d'ogni nazione, le prove delle artiglierie, e così tutte le cognizioni necessarie per l'educazione di un buon ufficiale di marina entreranno per tutti i pori nella mente dei giovani allievi, quando tutto d'intorno a loro non sarà altro che la spiegazione d'una teoria udita nella scuola, l'applicazione di una massima imparata dai professori.

Fondare un'unica Accademia navale alla Spezia, precisamente in quel magnifico golfo dove il conte Cavour profetizzava le sorti della marina italiana, sarà il primo passo necessario per riparare ai guai di cui tutti abbiamo mosso lamento. Si comincia dal principio. La vita dei popoli è lunga e se anche quelli che devono ristorare il prestigio del nostro naviglio fossero ancora adesso a nutrice, non facciamoci il torto di otturar loro la strada. Fondiamo le istituzioni a seconda che il nostro patriottismo le detta e l'esperienza ci suggerisce; i frutti di queste verranno dopo, ma verranno immanchevolmente.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 10 luglio. — Cessato il frastuono delle feste, passata la vivacità momentanea destata dalla presenza della regina di Portogallo, finita la poca agitazione elettorale per le elezioni amministrative, eccoci ritornati alla quiete primitiva, anzi ad una calma più intensa ancora, poichè anche la casa della duchessa di Genova è ora chiusa pel viaggio di S. A. a Dresda; senza contare che ormai i beati ozii della villa richiamano l'alta società e la media, segnatamente le signore e le signorine d'ogni categoria. Con tutto questo però la nostra città non cessa di tener dietro alle vicende politiche ed alle gestioni amministrative, arrecando sulle une e sulle altre i consueti suoi giudizi.

La sventurata fine di Massimiliano destò anche qui una penosissima impressione, ed è unanime la voce che condanna altamente il governo repubblicano del Messico, per un atto, che appunto trattandosi di repubblicani non può essere giustificato in nessuna maniera.

Si tien dietro con molta attenzione alle sedute della Camera elettiva, e posso accertarvi che il desiderio vivo, profondo, universale è che si faccia qualche cosa e si faccia presto sopra l'ormai interminabile questione dell'asse ecclesiastico. Del resto si continua ancora a parlare delle passate feste romane alle quali, come sapete, intervennero innumeri di centodieci i confratelli della Trinità di Torino, i quali si recarono in Roma colla ferrovia, ma non pertanto vi si presentarono vestiti delle loro assise e cappe rosse, e come corpo costituito semi-laicale e semi-ecclesiastico quali sono le confraternite. Furono ricevuti ed ospitati dai trinitarii di Roma, ed ebbero l'onore, dicono essi, di essere ricevuti cortesissimamente dal Papa, al quale offrirono anch'essi un migliaio di lire per l'obolo di S. Pietro, e ne riportarono in contraccambio la benedizione pontificale. Al loro arrivo Pio IX volle trovarsi, *per caso*, sul loro passaggio, e cominciò fin d'allora a benedirli; benedizione che ripetè con maggior solennità poi, quando li ricevette in udienza e indirizzò loro un discorso congratulandosi della pietà dei buoni torinesi. I confratelli trinitarii di Roma vollero poi solennizzare la visita dei confratelli torinesi e di altri parecchi di altri paesi con un pranzo al quale intervennero più di mille commensali. Fin qui secondo la relazione dei trinitarii stessi di Torino.

Il pellegrinaggio a Roma, che già la confraternita della Trinità della nostra città aveva compiuto tre secoli fa, venne rinnovato in questa circostanza quando veramente non sarebbe più sembrato possibile; ma ad ogni modo tutto viene per il meglio. In fatto di credenze religiose, i reduci da Roma non ebbero nè acquistato, nè perduto, poichè è facile il comprendere che chi si parte da Torino per andare a Roma vestito della cappa rossa e in forma processionale, di credenze religiose deve averne un buon fondo; ma quanto ad opinioni politiche la cosa cammina alquanto diversamente. Nè il Papa, nè il cardinale Antonelli si sarebbero al certo mai creduti di ottenere il risultato che ottennero almeno presso i pellegrinanti torinesi.

Costoro, che in gran parte conoscevano poco il mondo al di là della cinta daziaria, restarono ammirati della magnificenza delle vie, delle piazze e dei monumenti di Roma, ed ora affermano con intimo convincimento che necessariamente la capitale d'Italia non può essere altra città che Roma; e siccome l'entrata del Governo italiano nella città eterna non potrebbe che urtare alquanto le loro credenze religiose fin qui seguite, ripetono che si troverà un modo di andare d'accordo col Papa, che l'annuenza del Papa è indubitata, ma che assolutamente e inevitabilmente Roma deve essere la capitale del Regno. È questo il ritornello obbligato di tutti i loro discorsi.

Cosicchè tutto per il meglio, se il pellegrinaggio di Roma ha giovato a far convenire che Roma sarà capitale d'Italia, anche quei pochi che dapprima maggiormente dissentivano da questo principio proclamato dalla generalità degli italiani.

L'ospite incomodo, che ormai da qualche tempo pare abbia acquistato diritto di cittadinanza nel Regno, ha intrapreso una visita in parecchi comuni del Canavesano, ad Ivrea, a Cigliano, a Salerano, a Strambino, a Banchette, a Samone, a Maglione ed in altri comuni, miete delle vittime. Però la carità cittadina, per quanto lo può, viene in soccorso a quei miseri, e gioverà altresì mirabilmente il fondo testè votato dal Ministero per questo patriottico scopo. La nostra città, mercè la calma e la tranquillità dei suoi abitanti, e sopratutto in virtù dell'igiene dai medesimi praticata, n'è finora immune, e si spera che lo sarà per l'avvenire.

I FATTI DI TERNI

Nel *Corriere delle Marche* di Ancona del 10 corrente si legge:

A troncare ogni dubbio sulle pretese partecipazioni del Comitato nazionale romano al tentativo di Terni, il sig. De-Mauro ha emesso opportunamente la seguente dichiarazione:

Firenze, 28 giugno 1867.

In alcune lettere del generale Garibaldi al centro d'insurrezione a Roma e in Firenze si parla di rapporti che egli ha avuto col Comitato nazionale romano. In una lettera del centro d'insurrezione in Firenze, pubblicata insieme a quelle, si accenna ai fatti di Terni siccome un risultato di un intrigo.

Il giornale l'*Opinione* fa sulle une e sull'altra alcune savie riflessioni, onde emerge che quella pubblicazione sia lungi dal dileguare il dubbio, che il Comitato nazionale romano possa essere stato complice o autore de' fatti di Terni, come alcuni giornali si sono compiaciuti di asserire.

Essendo io stato uno degli incaricati dal Comitato romano a parlare col generale Garibaldi, sapendo quindi di fatto mio proprio quali fossero gl'intendimenti del Comitato nel mettersi in relazione col generale, e quale questa relazione, mi limito per ora a dichiarare: che i fatti di Terni non sono stati nè promossi, nè aiutati dal Comitato romano o da' suoi agenti; che anzi alcuno di questi invitato a parteciparvi si rifiutò: che chiunque asserisce il contrario asserisce cosa contraria alla verità; che lo stesso centro d'insurrezione a quest'ora per mezzo d'uno de'suoi membri deve avere acquistata cognizione di questa verità.

Io mi auguro che questa dichiarazione basterà a metter fine ad una polemica che non può riuscire ad altro che ad aumentare la discordia fra i romani e a far cadere nel ridicolo la nobilissima causa nostra. Dove non bastasse, niuno potrà oppormi a mancanza di delicatezza se, perchè luce intiera sia fatta, io dovrò esser più esplicito.

Pasquale De-Mauro.

NOTIZIE ESTERE

La *France* conferma che la conferenza monetaria di Parigi non è venuta ad alcun risultato pratico. Fu riconosciuta da tutti l'utilità della riforma e fu ammesso, in massima, che l'oro dovesse servir di tipo. Ma la Prussia è poco favorevole ad adottare immediatamente questo progetto e l'Inghilterra esita.

Si legge nella *Corrispondenza generale* austriaca del 9:

« La regina dei Belgi, unitamente al conte di Fiandra, è giunta a Vienna. »

Leggiamo nel *Nuovo Fremdenblatt* di Vienna del 9:

« Il vice-ammiraglio Tegetthoff parti oggi per Parigi, accompagnato da un ufficiale di stato maggiore della marina, e di là si recherà, dicesi, accompagnato da un generale francese alla Nuova Orleans, e più tardi alla Vera-Cruz per chiedere le spoglie dell'imperatore Massimiliano. »

L'*Osservatore triestino* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« *Fiume, 10 luglio.* — La Congregazione municipale stabilì unanimemente di troncare le relazioni ufficiose coi dicasteri croati e d'inviare le corrispondenze relative, mediante il commissario regio, al ministero ungarico, eccitandolo a riattivare prontamente la riannessione di Fiume, secondo i diritti. »

Le ultime notizie del Messico sono in data del 1° luglio, e già ci vennero comunicate dal telegrafo. Si sapeva che la legazione francese il 27 giugno era ancora a Messico e non era stata molestata.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

Parigi, 9 luglio. — Voi sapete che si è parlato per un momento di rappresaglie che l'Austria aveva deciso di esercitare contro Juarez. Si diceva che l'ammiraglio Tegetthoff dovesse andare a chiedere le spoglie dello sventurato imperatore Massimiliano, e, in caso di rifiuto, bombardare la Vera-Cruz. Ma la riflessione non ha tardato a modificare questi progetti troppo bellicosi della Corte di Vienna, dato il caso che li abbia mai avuti. L'ammiraglio

APPENDICE

MISCELLANEE SCIENTIFICHE

L'infanzia è il periodo della vita umana in cui più frequenti sono le infermità, e disgraziatamente è pur quello su cui più grave pesa il malefico influsso dei pregiudizii e delle false abitudini sull'educazione fisica dell'uomo, quali abbondano presso ogni popolo. Quante infermità dei bambini non sono la conseguenza della facilità colla quale le credule madri si adattano ai consigli di persone insipienti o seguono le comuni consuetudini, che tradizionalmente vengono loro trasmesse e raccomandate, senza punto curarsi se siano o no di accordo coi sani principii della igiene!

Quando poi un bambino cade malato tutti vogliono farla da dottori, tutti credono di poter suggerire il vero rimedio, e la povera madre che trepidando veglia al letto del sofferente figliuolo, testimone di spasimi a cui non sa porgere rimedio, rimane spesso sopraffatta dagli insensati suggerimenti.

La statistica della mortalità dei bambini porge una terribile conferma di ciò. Su cento che ne nascono ne muoiono 30, 40 ed anche 50, vittime in gran parte della trascuranza delle cure igieniche o di falsi rimedi apprestati alle loro infermità.

Ma è soltanto contro i pregiudizi popolari che si ha a combattere in difesa della tenera infanzia? Pur troppo non sono questi i soli suoi nemici, ma alla credulità materna, alle cattive abitudini del popolo deve aggiungersi la leggerezza colla quale gran parte dei medici trattano le malattie dei bambini. Son sempre gli stessi rimedi che si suggeriscono, ma ciò che è peggio, spesso vi sentite da costoro ripetere che ai bambini non si può far nulla e bisogna abbandonarli alle forze della natura, ossia lasciarli miseramente perire in preda al male che li assale contentandosi di soddisfare alle ansie delle afflitte famiglie col dire: *che volete, son bambini!*

Un libro che, scritto con linguaggio popolare, tenda a combattere in modo pratico ed efficace tanta ignoranza, deve considerarsi come cosa eminentemente umanitaria e noi ci rallegriamo di vero cuore col signor dottor Galligo, che vi ha volto l'opera sua facendo capitale degli studi che da lungo tempo ha intrapreso sull'igiene e sulle malattie dell'età infantile. Il suo *Manuale sull'igiene dei bambini*, che egli ha con gentile pensiero dedicato alle madri di famiglia, noi vorremmo diffuso e letto da esse onde ne ricavassero quell'istruzione che può loro riuscire si efficace.

Il *Manuale* del dottor Galligo è uno di quei libri che si leggono con interesse perchè, scritto senza pompa di vana e pesante erudizione, vi si trova quella chiarezza d'insegnamenti che tutti persuade e, diciam pure, diletta.

Ma un libro che trattasse solamente dell'igiene dei bambini non sarebbe un lavoro completo. Disgraziatamente l'igiene è spesso impotente a combattere certe tendenze morbose, le quali hanno un'origine ribelle a qualunque cura preventiva, e presto o tardi producono il loro frutto; era quindi desiderabile che il Galligo compisse l'opera sua e desse alle madri di famiglia tutte quelle nozioni e consigli che sono necessari per secondare e rendere proficua la cura igienica e pure la medica quando i bambini cadono malati e servono a prevenire l'opera del medico nei così detti casi urgenti, nei quali anche un momento di ritardo nell'apprestamento di un soccorso può essere, come lo è spessissimo, fatale. Fatalità e gravezza che aumenta a dismisura se cotesti casi urgenti si verifichino nelle campagne specialmente nelle epoche di villeggiatura, ove generalmente non è dato trovare con sollecitudine un medico. Ora è con piacere che annunciamo che il valente specialista, penetrato di tali ragioni, in breve pubblicherà un altro suo libretto a complemento del primo. Questo libretto avrà per titolo: *Le madri al letto dei bambini malati.* Noi attendiamo questa seconda pubblicazione del Galligo con quell'interesse che i suoi lavori sanno giustamente ispirare, e ci auguriamo che esso non sia per riuscire meno proficuo ai bambini del *Manuale della igiene.*

Ormai le specialità sono una necessità che il progredire delle scienze c'impone. Il lavoro ogni giorno diviene più vasto, complicato e difficile, ed è quindi utile il dividerselo. Però niente di più facile che spacciarsi specialisti; ma quali garanzie si offrono al pubblico dalla maggior parte di costoro? Le opere in portafoglio non contano nulla; bisogna dar saggio di ciò che si sa, ed avere il coraggio di presentarsi al pubblico coi propri lavori, e dire ad esso: Ecco cosa io so, ecco quali sono le mie dottrine; altrimenti, ripeteremo col sommo Zimmermann, che certi medici credono colla loro annosa pratica, e con il loro preteso occhio di lince tutto sapere e vedere mentre nulla sanno e niente vedono.

Il Comizio agrario di Rieti ha pubblicato la sua Relazione sul concorso e sulla esposizione agraria tenuta in quella città nell'ottobre del 1866. È un lavoro coscienzioso a cui saremmo contenti che si abituassero tutti i Comizi del Regno, imperocchè esso non solo ci rende conto degli oggetti che figuravano in quella mostra, ma è pure ricco di dati sulle risorse delle quali può disporre l'agricoltura nelle ricche campagne reatine.

Vi abbiamo, fra le molte cose, letto con interesse alcune notizie sopra terre e minerali esposti, le quali notizie, seppure non complete dal lato scientifico, sono tuttavia un primo passo verso indagini più esatte e presentano già dati sufficienti a decidere dell'importanza che offrono i minerali a cui si riferiscono. Per citare un esempio troviamo che a riguardo delle ligniti, delle quali due saggi erano esposti nella mostra reatina, il professore Riccardo Gamba, relatore di questa classe dell'Esposizione, ci dice che quantunque le ligniti del circondario di Rieti non presentino depositi assai estesi, tuttavia se ne trovano alcuni che lo sono abbastanza da permetterne con profitto l'escavazione.

Una speciale menzione è accordata, nella relazione, alla raccolta di oggetti paleontologici presentata dal Petrini, i quali fan parte di un privato suo gabinetto importante per la mineralogia e geologia di quelle località.

A mostrare poi sempre più l'operosità del comizio Reatino, riferiremo che per sua iniziativa e specialmente del bravo segretario signor Felice Palmeggiani si sta promovendo una spedizione di agricoltori reatini all'Esposizione di Parigi. Noi non possiamo che fran-

Tegetthoff si recherà forse a chiedere il cadavere di Massimiliano, ma non crede che sia per appoggiare coi cannoni questa domanda. Questa domanda però sarà certamente appoggiata dagli Stati Uniti e dal Papa che è onnipotente sul clero del Messico.

Le altre potenze si limiteranno a rompere le loro relazioni col Messico. L'Inghilterra si limiterà a sospendere la nomina d'un nuovo rappresentante presso il governo messicano, giacchè non ne aveva alcuno accreditato presso l'imperatore Massimiliano. A Londra si è di avviso che Juarez non potrà mantenersi al potere e sarà costretto a cedere il posto a qualche altro capo di partigiani. Finchè Juarez sarà al governo è certo che la regina Vittoria rifiuterà di accreditare un suo rappresentante presso un uomo che ha fatto fucilare un suo parente.

Si crede che questa morte di Massimiliano che colpisce sì dolorosamente le Corti di Vienna e delle Tuileries, servirà a riavvicinare ognor più la Francia e l'Austria. Già alcuni giornali di Vienna parlano con compiacenza d'una triplice alleanza fra l'Austria, la Francia e l'Italia. Secondo loro, quest'alleanza sarebbe tanto più necessaria inquantochè non vi è dubbio che è stata conchiusa un'altra alleanza fra la Prussia e la Russia sulla base dell'annessione della Germania meridionale alla Prussia e della Gallizia alla Russia. L'alleanza austro-franco-italiana, avrebbe naturalmente per iscopo di opporsi a questi disegni.

Qualunque violazione manifesta del trattato di Praga sarebbe considerata dalle potenze alleate come un caso di guerra. La Francia occuperebbe la Germania del sud che, dopo la guerra, sarebbe restituita all'Austria, l'Italia avrebbe il Trentino, e la Gallizia unita al granducato di Posen e alla Polonia russa formerebbe il nuovo regno di Polonia. Questi mutamenti favorevoli all'equilibrio europeo sarebbero dalla Francia considerati come un compenso sufficiente alla sua cooperazione. Mi pare soverchio disinteresse.

Oggi al Corpo legislativo il signor Thiers ha parlato sul Messico, ma non si ha ancora il resoconto del suo discorso. Tutto ciò che si sa si è che in principio ha deplorata la morte di Massimiliano e si è scusato se, malgrado questo doloroso sentimento, era costretto ad occuparsi della questione messicana.

Il Consiglio supremo dell'ordine della legion d'onore ha degradato Lopez ad unanimità.

Si continua a parlare del viaggio del sultano a Vienna. Egli ha fatto dire all'imperatore d'Austria che accettava il suo invito, ma non voleva alcun ricevimento ufficiale, a cagione del lutto di quella Corte.

La Prussia si adopera affinchè il sultano vada anche a Berlino.

Il re del Wurtemberg è giunto a Parigi, ma non vi fu ricevimento ufficiale.

Oggi al palazzo dei Campi Elisi l'imperatore e l'imperatrice hanno distribuiti i premi alle Società corali di canto. Le Società concorrenti erano sette. Il premio di 5000 franchi è stato vinto da una Società di Lilla.

Ieri all'*Hôtel de Ville* vi fu il ricevimento del sultano con grande illuminazione interna ed esterna. Non vi erano che due o tre cento invitati.

L'Odèon e il Teatro Francese fanno riposo a cagione della morte di Ponsard.

Sabato avrà luogo nella chiesa di Nostra Signora un gran servizio funebre ufficiale per Massimiliano. Si dice che vi assisteranno l'imperatore e l'imperatrice.

(Altra corrispondenza)

Berlino, 6 luglio. — S. A. R. il principe di Piemonte è qui arrivato la mattina del 3, recandosi direttamente, insieme col principe reale di Prussia, con cui ha fatto il viaggio da Parigi, al castello di Potsdam.

Il re Guglielmo e tutti gli altri membri della famiglia reale hanno rivaleggiato d'amabilità per augurare al nostro Principe il ben venuto e per fargli portare grato ricordo di questo paese.

Alla mattina dello stesso giorno ebbe luogo la benedizione religiosa delle bandiere e stendardi destinati ai 32 reggimenti delle provincie nuove. Si fu durante questa cerimonia che il principe Umberto rimise al re, al principe reale ed al principe Federico Carlo le tre medaglie d'oro del valor militare che il nostro re ha voluto loro conferire. Essi tutti si mostrarono oltremodo sensibili a quest'atto di cortesia, avuto anche riguardo all'occasione scelta da S. A. R. per offrir loro quelle medaglie. In un'altra festa militare che ebbe luogo più tardi nella medesima giornata, i tre augusti personaggi portarono, oltre al collare dell'Annunziata, la medaglia che poco avanti aveano ricevuta, mostrando così in quanto pregio tenessero quella decorazione; ed il principe Federico Carlo ha fatto inoltre conoscere il suo desiderio d'avere un *fac-simile* di questa medaglia, per portarla sul suo uniforme giornaliero. Il Principe ha voluto consegnare anche personalmente al generale Moltke, capo dello stato maggiore, le insegne di gran cordone dell'Ordine militare di Savoia.

Quel giorno vi fu pranzo al Castello Reale, dove erano invitate 180 persone.

Avendo S. A. R. manifestato il desiderio di esaminare da vicino alcune speciali manovre, buona parte del giorno seguente fu spesa in ciò. La fanteria fece degli esercizi a fuoco sotto gli occhi del Re, e poscia un reggimento di ussari della guardia manovrò con tanta abilità e prontezza di movimenti da eccitare l'ammirazione del nostro giovane principe e dei suoi uffiziali. Dopo il pranzo, il principe Reale di Prussia condusse S. A. R. in apposito convoglio a Berlino, ed avendogli fatto visitare le strade principali della città lo menò al Reale Palazzo, dove appositi appartamenti erano stati allestiti pel principe e pel suo seguito.

Ieri mattina poi i due principi fecero una gita a Tegel per osservare il tiro dei cannoni, ed i movimenti d'una batteria montata con cannoni rigati, caricantisi per la culatta. Il re Guglielmo ha differito la sua partenza per Ems, per festeggiare il principe, il quale ha avuto qui una ospitalità benevolissima, e delle più cordiali a cui non ha poco contribuito la gentilezza dei suoi modi e quel suo fare franco e leale, che tanto piace, e quell'aspetto militare di cui è improntata tutta la sua persona, e della quale questo paese e questa Corte sono certo ottimi giudici. Il nostro principe lascia qui le più vive simpatie, ed io vi posso assicurare che con quanti ho potuto discorrere, sono tutti altamente soddisfatti e lusingati di questa visita.

Il principe di Prussia è quegli che più particolarmente s'è occupato di S. A. I due discendenti delle case di Savoia e degli Hohenzollern, chiamati a reggere un giorno le sorti di due grandi nazioni, hanno avuto agio di meglio conoscersi e stabilire fra loro stretti rapporti d'amicizia, che mi auguro sieno per riuscire vantaggiosi ai due paesi. Il principe di Prussia ha voluto, come il suo augusto genitore, differire la partenza per i bagni per potere far compagnia al suo illustre ospite. Oggi hanno visitato insieme la fortezza di Spandra, e vi hanno attentamente esaminato una gran fabbrica di fucili.

S. A. R. parte questa sera stessa per Pietroburgo. È stato messo a sua disposizione, sino alla frontiera russa, il convoglio particolare del Re. Io non dubito che anche in quella città il nostro principe non trovi la stessa cordiale accoglienza che qui gli è stata fatta.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 20 giugno con il quale il Consiglio provinciale di Cuneo è composto di sessanta consiglieri, ripartiti nel modo risultante dalla tabella annessa al decreto medesimo.

2. Un R. decreto del 30 giugno con il quale è approvata la transazione 15 maggio 1866, a rogito Berta, stipulato tra le finanze dello Stato e la città di Torino, con cui senza compensi pecuniari, e con reciproche ricognizioni e rinunzie, sono definite le controversie insorte sulla proprietà di alcuni terreni posti verso la via della Cernaia, e presso l'antica piazza d'armi a Porta Susa in detta città.

3. Il testo della relazione del ministro dell'interno a S. M. il Re in udienza del 25 maggio 1867, sul decreto che modifica il ruolo normale del personale di segrete vie e di servizio delle prefetture.

Questa relazione la pubblicheremo domani.

4. Il R. decreto del 25 maggio, a tenore del quale, i gradi e gli stipendi del personale della carriera amministrativa inferiore seguiteranno ad essere regolati secondo le norme fissate dal R. decreto 7 settembre 1862, derogandosi per questa sola parte alle contrarie disposizioni contenute nel R. decreto 23 dicembre 1866, numero 3676. È approvata la tabella unita al decreto medesimo, che stabilisce la pianta numerica del suddetto personale nel seguente modo:

N° 13 segretari capi di 1.a classe con annue L. 5000, n° 16 detti di 2.a classe con L. 4000, n° 24 detti di 3.a classe con lire 3500.

N° 180 segretari di 1.a classe con annue L. 3000, e n° 198 di 2.a classe con L. 2200.

N° 215 sotto-segretari di 1.a classe con L. 1800, e n° 294 di 2.a classe con L. 1500.

N° 512 applicati di 1.a classe con L. 1200, n° 220 di 2.a classe con L. 1000, e n° 250 di 3.a classe con L. 900.

5. Promozioni e nomine nell'ordine mauriziano.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 luglio

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARI

La seduta è aperta alle ore 12 1/2 con le solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

1. Seguito della discussione del progetto di legge sopra la liquidazione dell'asse ecclesiastico.

PUCCIONI riferisce intorno all'elezione avvenuta nel collegio di Montebelluna in persona dell'on. Pellatis.

È annullata per causa d'irregolarità.

DE PASQUALI presenta una relazione relativa alla scadenza degli effetti cambiari nella provincia di Palermo.

FENZI ed altri presentano un progetto di legge che sarà inviato agli uffici.

PRESIDENTE rende conto dello stato dei lavori degli uffici e dà lettura dei progetti di cui fu già presentata la relazione e di quelli di cui ancora manca la relazione. Il presidente sollecita per conseguenza i relatori che sono ancor in ritardo.

Dopo breve discussione alla quale prendono parte gli on. Ricciardi, Rattazzi, Plutino, Civinini, Macchi, Asproni e Lanza, la Camera approva l'ordine del giorno puro e semplice sopra la questione di sapere quali progetti dovranno essere discussi.

Sono annunziate due interpellanze, una dell'on. Asproni sulla Sardegna, e l'altra dell'on. Cora sul brigantaggio nella Calabria.

La Camera stabilisce, dopo breve discussione, che queste interpellanze avranno luogo domani sera.

PRESIDENTE. La parola è all'on. Lanza per un fatto personale.

LANZA difende l'amministrazione La Marmora, di cui egli faceva parte, dalle accuse lanciate ieri dall'on. Mancini. Nega che questa amministrazione abbia mai avuto gl'intendimenti che le prestò l'on. Mancini.

VISCONTI-VENOSTA (per un fatto personale) parla del debito pontificio e dice come il Governo era obbligato, se voleva essere fedele esecutore della convenzione, a dare esecuzione all'articolo di questa Convenzione che si riferiva a questo argomento.

Tanto più inquantochè il Governo pontificio avendo perduto le sue più belle provincie, il Governo d'Italia doveva adossarsene il debito perchè altrimenti il Governo di Roma non poteva andare avanti....

MANCINI. Tanto meglio.

Vari deputati domandano la parola.

VISCONTI-VENOSTA. Qualora noi non avessimo assunto una parte del debito pontificio i francesi non se ne sarebbero andati ed ognuno comprende come di faccia ad un risultato tanto grande, quale fu la partenza dei francesi, il Governo credette di doversi affrettare ad eseguire lealmente la convenzione.

Ripete poi l'oratore quanto disse in altra seduta sopra il deposito dei 20 milioni.

MANCINI (per un fatto personale). Io non so perchè l'on. Lanza sia venuto a parlare per un fatto personale, mentre io ho parlato di fatti e non di persone. Egli dice che io ho affermato delle cose non vere. Dovendo rispondere improvvisamente non potei esaminare tutti i resoconti della Camera, ma ho già bastante materiale par asserire che il governo La-Marmora fu di parere che non si dovessero trattare e concludere convenzioni se non col governo pontificio.

E tanto più che nella relazione della Commissione sulla convenzione di cui faceva parte l'on. Borgatti si disse chiaramente questa cosa. *(Bene a sinistra).* Il Ministero era assenziente a questa affermazione. L'oratore fa il raffronto delle contraddizioni esistenti a questo proposito fra la versione della Francia e quella data dai ministri che facevano parte dell'amministrazione La-Marmora.

Si disse che sarebbe stato un delitto politico l'accordare al governo pontificio gli arretrati, eppure sono questi arretrati che voi avete mandati a Parigi. *(Bene a sinistra).*

Quelli che sono alla testa del governo devono preoccuparsi della dignità del paese ed è appunto di questa mancanza che lo accuso. *(Bene).* Non risulta dal trattato nè dalla corrispondenza diplomatica che la Francia potesse chiedere da noi quanto fu fatto.

Se essa lo chiese vuol dire che lo impose, ed il Governo doveva denunziare al paese questo fatto. Perchè si è esso mostrato così pieghevole? La situazione del Governo pontificio era resa intollerabile...

PRESIDENTE. On. Mancini, io le faccio osservare... *(Violenta interruzione).*

A sinistra. Lo lasci parlare.

PRESIDENTE. Io non posso permettere che si chiami assurdo un trattato che ricevette la sanzione legislativa.

MANCINI. Accetto l'avvertimento, sebbene quella parola mi sia sfuggita molto tempo fa e che in quel momento non vi si abbia fatto osservazione.

L'oratore dimostra come era facile fare inserire nel trattato il rifiuto del Governo pontificio di trattare con noi.

Io non volli nel mio discorso fare recriminazioni, ma volli dimostrare che siamo giunti al momento in cui il Parlamento deve rivendicare la sua autorità e che vi sia una buona volta una legge sulla responsabilità ministeriale, e ciò onde le istituzioni costituzionali non periscano.

LANZA. L'on. Mancini disse per due volte che il Ministero La Marmora affermò che noi non avremmo trattato per il debito pontificio prima che il Papa non avesse riconosciuto il Regno d'Italia. Ora ciò non è esatto, e sopra di ciò l'on. Mancini non si è giustificato.

Eppoi l'on. Mancini rende responsabile il governo delle parole di una Commissione; anzi in queste parole è espressamente detto che, dato il caso, si potrebbe anche trattare colla Francia a titolo di mediatrice.

Cadono dunque da sè tutte le sonore frasi dell'on. Mancini il quale tentava di sollevare le ire della nazione contro un Ministero che ha sempre fatto il proprio dovere.

Nella mia lunga vita politica io ho sempre voluto e desiderato il sindacato; ma quando questo ha avuto luogo, non scrutate anche le intime convinzioni *(Bene).*

VISCONTI VENOSTA (per un fatto personale) rettifica la interpretazione data dall'on. Mancini alle sue parole e sostiene di avere detto che la convenzione per il debito pontificio non era che la conseguenza naturale e logica della convenzione del 15 settembre 1864 e non crede che l'Italia avesse potuto sollevare pretesti per non eseguirla.

MANCINI (per un fatto personale) ritorna sull'argomento sostenendo che allorchè il governo non si oppone alle proposte della Commissioni, esso si associa ad esse.

Risponde pure all'on. Visconti-Venosta ripetendo gli argomenti già addotti ieri nel suo discorso.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.

PRES. La parola è all'on. Crispi.

CRISPI dice che si occuperà della parte finanziaria e specialmente della liquidazione dell'asse ecclesiastico. Dice che vuole il riordinamento delle imposte, ma non crede che debbasi discutere questo argomento contemporaneamente all'asse ecclesiastico.

Non si oppone alla liquidazione dell'asse, ma non crede che basterà. Ci vorranno nuove tasse.

Lo stato delle finanze è grave. Tutto fu venduto, strade ferrate e beni demaniali; abbiamo quattro miliardi di debito, il corso forzoso ed un *deficit* annuo spaventevole.

In questo stato di cose dobbiamo vedere, se è possibile, imporre nuovi pesi al paese. Bisogna vedere se è possibile allontanare da noi gli speculatori stranieri che fino ad ora ci hanno rovinati.

Non credo che la situazione sia disperata, e solo perseverando negli errori passati cadremmo in quell'abisso che tanto ci minacciano.

Bisogna riordinare la nostra amministrazione, riordinare le imposte sopra nuove basi e pareggiare il bilancio.

Ora frattanto bisogna sciogliere la questione dell'asse ecclesiastico. Lo Stato ha diritto di servirsi di questo fondo; sopra di ciò io non ammetto dubbio.

Io voglio supporre che la religione cattolica sia di emanazione divina, ma certo è che in passato essa costituiva uno Stato e fungeva come tale, e in tale qualità ebbe possessi, acquistò ed amministrò. Ma ora questa sua duplice qualità non esiste più, lo Stato ha rivendicato per sè tutte od almeno gran parte delle prerogative che gli spettano. In seguito a questa rivendicazione dello Stato, la Chiesa non può più reclamare il possesso dei beni che le servirono per l'esercizio delle sue funzioni civili. Questi beni sono quindi di puro diritto devoluti allo Stato il quale nel caso nostro rappresenta la gran maggioranza degli italiani, che è cattolica, e che avrebbe diritto alla successione di quei beni che i nostri padri lasciarono ai preti per l'esercizio di quelle attribuzioni che ora sono devolute allo Stato.

Ha lo Stato il diritto di sopprimere gli enti morali?

Vi sono due specie di enti morali, cioè, enti necessari ed enti convenzionali o fittizi; fra i primi trovansi il comune, la nazione, la famiglia; fra i secondi le istituzioni che hanno scopo determinato e che finiscono con esso.

La Chiesa è un'istituzione convenzionale e lo Stato può quandocchessia sopprimerla.

L'oratore passa poi a combattere le idee messe innanzi dagli on. Conti ed Amari. Egli dimostra come l'anima sia schiava dell'educazione, delle abitudini, della religione e dello Stato, e come l'uguaglianza dei culti escluda assolutamente l'idea di tolleranza.

Dopo aver combattuto le teorie esposte dall'on. Berti, l'on. Crispi passa a parlare brevemente della libertà della Chiesa. Dice d'essere amantissimo di libertà, volere quella di tutti i culti ma non poter ammettere un privilegio per la Chiesa cattolica, la quale è nostra nemica e crescerebbe nel suo odio a misura che l'Italia le darebbe nuove armi.

Roma è fuori della associazione politica ed è fuori della associazione religiosa, fino a che essa non vi sia rientrata e governo e Parlamento devono rifiutarsi di accordarle delle facilitazioni.

Permettereste voi alla regina d'Inghilterra ed allo czar che sono nel nostro caso il Papa esercitassero quei diritti che vorreste accordare al Sommo Pontefice? Sono certo che no.

Rammenta che fu uno dei nove membri della Commissione incaricata di esaminare la legge Borgatti-Scialoia e come questa Commissione si abbia avuto i fulmini della circolare 19 febbraio 1867. Là si accusò di non avere voluto esaminare quella legge; ciò non è esatto perchè la Commissione si radunò cinque volte e se il progetto non fu discusso non è certo sua colpa.

L'oratore parla poi delle spiegazioni date dai ministri Ricasoli, Scialoia e Borgatti in seno alla Commissione.

Dichiara che accetta il progetto della Commissione accettando pure tutte quelle modificazioni che valgono a migliorarla, ma quando anche queste modificazioni non fossero possibili egli la voterà ugualmente.

Dopo una violenta sortita contro le passate

---

camente lodare questa idea, la quale non mancherà di produrre i suoi buoni effetti. Ben guidati, questi animosi coltivatori saranno utili a se stessi ed ai loro concittadini.

I nostri lettori già sanno che la superficie lunare è stata recentemente additata come campo di un importante fenomeno. La sparizione del cratere detto di Linneo ha richiamato l'attenzione degli astronomi. Or bene, il P. Secchi di Roma ha intrattenuto l'Accademia delle scienze di Parigi sopra una comunicazione ricevuta su questo proposito dal prof. Respigli, direttore dell'Osservatorio del Campidoglio, e dal P. Ferrari, assistente alla specola del Collegio romano. Questa comunicazione sarebbe una rettifica abbastanza importante della primitiva notizia; si tratterebbe solo di un cambiamento di forma del cratere Linneo, non già di una completa sua sparizione.

I due scienziati romani avendo esaminato quel cratere con istrumenti di diverso potere, avrebbero con un ingrandimento di 500 volte, il quale diminuisce molto l'irradiazione, riconosciuto che la cavità inferiore del cratere non è sparita, ma soltanto il cratere si è appiattito. Da ciò alcuni han voluto arguire che la supposta sparizione del cratere Linneo anzichè essere un fatto reale sia soltanto l'effetto dell'irradiazione e della poca forza degl'istrumenti adoprati nell'osservarlo. Sia pure; ma perchè un tale effetto non si è svelato per il passato quando cogli stessi telescopi si guardava la superficie lunare ed il cratere appariva bello e spiccato? Non può negarsi che un cambiamento abbia in esso avuto luogo; che poi questo cambiamento unito coll'effetto dell'irradiazione sia tale da farci sparire il cratere è un altro affare.

Un nuovo processo d'incisione sull'acciaio è stato immaginato dal sig. Carlo Négre.

Consiste questo processo nel ricoprire una lastra di acciaio di vernice o di bitume giudaico, oppure di un miscuglio di gelatina e bicromato di potassa in modo da avere uno strato impressionabile. Se si posa su questa lastra così preparata un *cliché* negativo rovesciato e quindi si espone ai raggi solari avverrà che lo strato sensibile sarà impressionato nei punti corrispondenti alle ombre del disegno, in modo che la lastra dopo aver subito una convenevole lavatura si troverà scoperta nei punti corrispondenti alla luce, e lo spessore della vernice sugli altri punti sarà proporzionale all'intensità dell'ombra.

Ottenuto questo risultato si pone la lastra in un bagno d'oro, ossia di cloruro d'oro; l'oro metallico si deposita in proporzione dell'intensità della luce, in modo che si ottiene una vera immagine aderente. Se si tratta la lastra così preparata con un acido allungato, siccome l'oro non è attaccato dagli acidi, l'azione del liquido è tanto più attiva quanto leggero è lo strato d'oro. Si ottiene a questo modo una incisione che presenta una gradazione di tinte esattissima ed ha tutta la purezza di disegno delle prove fotografiche.

Le incisioni in acciaio ottenute con questo processo, oltrechè si prestano alla tiratura di un gran numero di copie, possono anche facilmente riprodursi e moltiplicarsi servendosi sempre dello stesso *cliché* negativo, ciò che indubitatamente costituisce un vantaggio proprio di questo metodo.

A mostrare che in Italia non vi ha difetto di quei fatti, che, parto del coraggio e dell'iniziativa privata, sono una manifestazione dell'inclinazione che un popolo ha per gli studi geografici, oggi agli altri esempi che di ciò si hanno, il prof. G. Cappellini di Bologna ne aggiunge un altro colla pubblicazione dei suoi *Ricordi di un viaggio scientifico nell'America settentrionale.*

Noi che abbiamo avuto il piacere di poter scorrere alcuni capitoli di questo bel lavoro del Cappellini, prossimo ad entrare nel dominio del pubblico, siam sicuri che è ad esso serbato un pieno successo. L'autore ha saputo alla parte puramente scientifica di questi suoi ricordi, unire un complesso di cognizioni dilettevoli di geografia e di costumi da renderne interessante la lettura anche ai profani alla scienza della terra ed a coloro che non si occupano direttamente di storia naturale.

Basta, a persuadersene, fare attenzione al sommario dell'opera; per esempio al capitolo VII troviamo che il sig. Cappellini tratta dei seguenti argomenti:

Breve fermata a Galesburg — Linea di strada ferrata infestata dai Guerillas — Limite meridionale del terreno erratico — Il Missouri a St. Joseph, mancanza di conchiglie fluviatili in quelle vicinanze — Le foreste dei dintorni di St. Joseph — Stato d'assedio nel Missouri — La guerra civile, sue conseguenze — Partenza per Omaha — Gli *snags* — Piante ed animali osservati lungo il Missouri — Il Denver raggiunge il battello Emilia partito alcuni giorni prima — L'isola dei pellicani — Council Bluffs, cattiva ispirazione — La capanna dello scafaiuolo a Omaha.

Non mancheremo di occuparci a lungo di questo interessante libro dopo la sua pubblicazione.

Il sig. Ricque de Mouchy ha presentato all'Accademia delle scienze di Parigi un suo lavoro per dimostrare l'utilità del creosoto nella sericultura. Fra i molti fatti che egli cita vi è il seguente:

Una certa quantità di vermi provenienti da un lotto intiero, che si era gettato come perduto innanzi la montatura, fu lavata con acqua al creosoto. Si misero sei grammi di creosoto in quattro litri d'acqua e vi s'immersero i bachi da seta, tenendoli in mano e lavandoli a guisa di erbaggi. Questi vermi furono depositati entro una rimessa, mangiarono con avidità le foglie del gelso qualche tempo dopo la lavatura, e all'indomani tutti, senza una sola eccezione, fecero il loro bozzolo. Una certa quantità di essi ne fu depositata nella rimessa provenienti dallo stesso lotto ma non lavati: ebbene, neppure uno di questi vermi fece il suo bozzolo. I vermi lavati che fecero sì buona riuscita erano in quantità tale da coprire un'area lunga 2 metri e larga 1. Questo fatto non è senza analogia con ciò che fu osservato dai signori Randi e Golfin. Essi fecero inaffiare con acqua creosotata una certa estensione di terreno e fecero scuotere durante dieci o dodici minuti le foglie di gelso su questo terreno. I bachi che non mangiavano più divorarono questa foglia con avidità, e la mortalità si arrestò subito.

Il creosoto, dopo tutto ciò, non solo non sarebbe nocevole, ma preserverebbe i vermi dalle malattie parassitarie, arrestandone il progresso quando non sono molto sviluppate e restituendo vigore ai vermi malati, sia pure momentaneamente, ma tanto quanto basta ad essi per fare il bozzolo. Non sappiamo che giudizio abbia portato l'Accademia su questo lavoro del signor De Mouchy.

amministrazioni, l'on. Crispi racconta che allorchè il barone Ricasoli gli offerse di governare assieme l'Italia lo stesso barone Ricasoli disse che il loro programma maraviglierà tanto il paese quanto esso sarà maravigliato di vedere Ricasoli e Crispi assieme.

PRESIDENTE. La parola è all'on. D'Ondes.

D'ONDES REGGIO. Sarò brevissimo, ma invoco la tolleranza della Camera, perchè io ho ascoltato molte cose che mi sembrano errori, ma non ho fiatato, potrò dire io cose che tali parranno agli altri, e non voglio temere che io stia qui come Daniele in mezzo ai leoni (*Ilarità generale*).

Si parlò molto di ragioni di Stato, ma tutti sappiamo che questa parola volle sempre dire ingiustizia. Lo Stato che concede il riconoscimento agli enti morali, non è lo Stato che concede loro la proprietà. Io non mi meraviglio che siasi detto altrimenti ed anzi mi congratulo che non siasi qui venuti a dire che lo Stato concede la proprietà anche agli individui, come da molti sofisti fu detto e si dice.

L'oratore fa una lunga dissertazione per provare in qual modo si formano le associazioni, e dice che lo Stato relativamente a questa associazione, che nel caso concreto potrebbe essere anche la famiglia, non ha se non il diritto di tutelare i diversi membri di queste associazioni contro i malfattori interni ed esterni. Non vi sono due Società, quella creata per diritto di natura, e quella politica che si chiama Stato. Dunque o voi riconoscete che tutti i corpi morali sono per diritto di natura, ed allora anche lo Stato lo è, oppure quelli non lo sono e questo sì, ed allora lo Stato è una delle più mostruose usurpazioni dei nostri tempi.

Lo Stato può avere maggiori ordinamenti di un'altra Società, ma lo averne di maggiori non importa che la loro natura sia diversa.

Perchè fate distinzione fra beni immobili e beni mobili? Perchè un corpo morale non potrebbe possederne di una qualità piuttosto che di un'altra?

Sapete a quale conseguenza arriverete? Togliendo i vincoli che lo Stato ha messo a questi enti morali, essi saranno capaci di alienare e di acquistare che ora non posseggono.

Qui l'oratore fa la storia della proprietà ecclesiastica. Una volta essa era una proprietà essa lo è divenuta il giorno in cui in Europa è prevalso il principio che lo Stato può disporre da padrone sopra questi beni. Anche in Italia la mano morta nacque il giorno in cui lo Stato stabilì che le corporazione religiosa non poteva alienare senza il suo consenso.

Voi dite che certe leggi vigono in certe parti d'Italia. Ma se queste leggi sono giuste io le accetto, ma se esse sono ingiuste io non ammetto che voi me le citiate ad esempio per estenderle a tutta Italia. Voi fate una questione di opportunità ed io ne fo una questione di giustizia. Se una legge è ingiusta è stretto nostro dovere di rivocarla e non fare in modo che tutto si risolva alla lotta della forza contro la debolezza.

La libertà che cosa è? Libertà di fare ciò che si vuole purchè non si offendano i diritti degli altri, e per stabilire meglio questa massima lo Stato è obbligato di fare delle leggi punitive per i reati che offendono questi diritti degli altri. E queste leggi sono eguali per tutti.

Ora voi la violate questa libertà esercitandola con potente offesa dei diritti della Chiesa e per essa di tutti i cattolici.

Una libertà che si vuol eabdire sono gli episcopati; non c'è bisogno di molte parole per dimostrare che questa abolizione compromette grandemente l'ordinamento della Chiesa. Voi volete dividere l'episcopato dal basso sacerdozio, voi volete che esso dipenda dallo Stato.

Voi chiudete i seminari, ma dove volete voi che s'istruiscano coloro che devono diventare preti? Che cosa direste se vi si proponesse di sopprimere i collegi militari?

Io rivendico piena ed intiera la libertà d'insegnamento per me come per tutti gli altri. La Chiesa non ha armi ed armati, essa si difende soltanto coll'insegnamento. È forse ciò che vi fa tanto paura?

Rammento che 30 anni fa, io e l'on. Mancini chiedemmo di essere liberi docenti e questa facoltà ci fu accordata; è una vergogna che oggi l'Italia non faccia altrettanto. L'insegnare in modo diverso e diverse cose non è certo un motivo per impedire la libertà dell'insegnamento ad un avversario.

(L'oratore si riposa).

LAZZARO presenta una relazione.

D'ONDES-REGGIO continua. Io ho molta stima per i miei avversari, ma fra me ed essi vi è la differenza che passa fra la materia e lo spirito. Essi stanno colla prima, noi col secondo.

Le arti belle non sono forse opera nostra? Non lo sono forse le basiliche, le statue e quello stesso David che sta alle porte di questo palazzo, e che pare volere lanciare la fionda sui materialisti? (*Si ride*) Non sono esse opera della fede, della religione e del cattolicismo?

Mi si dice che lo Stato ha bisogno; ma se ciò è vero, è pure vero che prima di tutto bisogna guardare alla giustizia.

Avete bisogno, sta bene; ma perchè prendete i denari soltanto al clero? Perchè non li prendete anche alle Banche, alle Società commerciali ed alle industriali? Non sono esse pure enti morali? (*Ilarità*)

Un bel giorno il popolo può dire: dappoichè avete preso i beni del clero perchè avevate bisogno, lasciate che oggi li prendiamo a voi, perchè ora abbiamo bisogno noi. Che direste allora?

Come pretendete di rimediare al dissesto finanziario? Non parlerò dell'operazione finanziaria, ma combatterò il sistema dei piccoli lotti pagabili in 20 anni. I beni ammontano appena ad un miliardo, e voi li venderete al 50 per cento. I cattolici, o signori, non ve li compreranno.

La rendita pubblica va al ribasso perchè non meritate credito, e dopo l'operazione essa ribasserà ancora. La vostra operazione non ha base.

Restituite tutti i beni alla Chiesa, lasciatele libertà d'esercizio, non turbate la coscienza, riconciliatevi colla Chiesa. (*Oh! Oh!*) Voi avete bisogno di lei, perchè le chiedete l'elemosina. (*Ilarità e rumori*). Essa è generosa e non ve la negherà. (*Nuovo scoppio d'ilarità*). L'elemosina, o signori, da quando in qua si chiede per forza? In tutti i paesi del mondo la Chiesa si mostrò generosa e fece dei grandissimi sacrifizi piuttosto che lasciar tassare il popolo (*Oh! Oh!*) e per non lasciare piangere le vedove e gli orfani.

Domandatele umilmente quest'elemosina, e la Chiesa, che emana da Dio trino (*Voci*: Non siamo in chiesa!) ve l'accorderà. (*Si ride*). Non c'è da ridere, signori, la Chiesa è una cosa che emana da Dio, fonte di carità, ed essa vi darà il suo obolo; paventate però di spogliarla. (*Rumori*).

Chiedete la carità onestamente e da cittadini cattolici che nel momento del pericolo alzano contriti le mani alla madre comune. (*Ilarità prolungata*).

Voci: Ai voti! Ai voti!

La chiusura è appoggiata.

BREDA parla contro la chiusura.

Parlano varii oratori per sapere a quali oratori deve essere riserbata la parola. La Camera ammette in massima che possano parlare gli on. Ferrara per più fatti personali (*Si ride*), l'on. Ferrari per la sua interpellanza, l'on. Ferraris come relatore.

Vorrebbero poi parlare gli on. Castiglia per la sua mozione sospensiva, Minervini per svolgere i suoi controprogetti (*Rumori*), Asproni a nome della minoranza della Commissione.

FERRARIS (relatore) chiede di parlare dopo gli on. Ferrara e Ferrari. (*Sì! Sì!*)

La Camera fa rumore cosicchè la discussione di questo incidente riesce molto confusa. Parlano molti deputati, tutti in una volta.

La Camera delibera che debbano parlare gli on. Ferrara, Ferraris, Ferrari, Castiglia ed un membro della minoranza della Commissione.

FERRARA chiede di parlare dopo il discorso del relatore.

PRES. dà la parola all'on. Castiglia.

CASTIGLIA svolge la sua mozione d'ordine che consiste nel separare in questo momento la questione politico-religiosa dalla quistione economico-finanziaria.

Egli propone che la trattazione della prima quistione sia rimessa alla ventura sessione. (*Rumori*).

So di dire cosa che non piace a molti, ma io la dico con convinzione. Oggi l'Italia ha bisogno di ristorare le sue finanze e null'altro e se noi vorremo sciogliere due problemi in una volta noi non ne scioglieremo nessuno dei due oppure li scioglieremo male.

Tutto il male proviene dal fatto che il ministro Scialoia invece di limitarsi a proporre una operazione finanziaria venne qui a parlarci di liquidazione dell'asse ecclesiastico e di libertà della Chiesa. Non ci era bisogno di confondere le questioni.

Giunto a questo punto l'oratore parla del modo col quale viene intesa la libertà della Chiesa e biasima questo modo d'intendere la questione.

Il cattolicismo com'è costituito, è il nemico dell'Italia; il Papa è in contraddizione alle sue tradizioni ed ai suoi obblighi, perchè invece di unificare le varie credenze egli diminuisce il numero dei credenti, e invece di rivendicare la sua assoluta indipendenza dal potere civile egli vi si sottomette ad ogni istante.

RATTAZZI. Se la Commissione avesse accettato l'ordine del giorno Castiglia, la discussione sarebbe stata molto più breve. Ma oggi, dopo 6 sedute in cui fu ampiamente trattata la quistione sotto tutti gli aspetti, non sarebbe più conveniente di rinviarne il seguito (*Bene*). Prego perciò la Camera a respingere la mozione Castiglia.

Vengono fatte varie proposte sopra questa quistione.

FERRARIS (relatore) fa osservare che, se si accettasse la mozione Castiglia, non si scioglierebbe nessuna delle due quistioni.

(La Camera fa rumore).

Voci: Ai voti!

La chiusura sopra questa mozione è approvata.

PISSAVINI chiede si metta ai voti se la mozione Castiglia è appoggiata.

Non è appoggiata.

PRESIDENTE annunzia che l'on. Asproni ha chiesto di potere svolgere le sue proposte prima dello svolgimento dell'interpellanza Ferrari, la quale d'altronde potrebbe dare luogo a discussione piuttosto lunga.

Questa domanda viene accordata.

ASPRONI comincia a parlare. La Camera va mano a mano spopolandosi. I deputati che ancor rimangono nell'aula conversano fra di loro, cosicchè neppure si ode l'oratore dal nostro posto.

COSENTINI annunzia una interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

CURTI vuole fare una interpellanza al ministro dell'interno.

Allorchè saranno presenti i ministri ai quali si riferiscono queste interpellanze la Camera fisserà il giorno in cui avranno luogo.

La seduta è sciolta alle ore 6.

Dimani seduta a mezzogiorno.

CRONACA DI FIRENZE

Alle *scuole domenicali per il popolo*, aperte in via delle Terme, si aggiungerà fra breve una sezione superiore, nella quale s'insegneranno il disegno, la chimica, la fisica e l'economia politica in relazione alle arti e mestieri.

Nella notte dal 10 all'11 due incogniti armati di fucile, al Ponte Storto in popolo di Narnali, aggredirono un certo F. C. di Prato, che sul proprio barroccio si recava nell'agro pistoiese a caricare vino.

Avendo l'aggredito sferzato il cavallo, gli aggressori gli tirarono un colpo di fucile che lo ferì gravemente al dorso, e gli tolsero 50 centesimi, soli danari che avesse.

Lasciato per morto in mezzo alla strada, lo sventurato F. C. fu trasportato da alcuni cittadini all'ospedale di Prato, ove cessò di vivere nella mattinata dell'11.

Con sentenza della sezione d'accusa della Corte Reale d'Appello di Firenze in data di ieri, scrive la *Nazione* del 12, il commendatore Falconieri, l'ingegnere Bertolini ed altri coimputati vennero inviati avanti la Corte di Assisie del Circolo di Firenze, come accusati di frode e falsità in documenti pubblici.

Nella giornata dell'11 luglio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 28,5 e la minima di + 17,5.

Nella notte del 12 luglio, la temperatura minima di + 19,0.

Nota dei defunti denunziati il giorno 10 luglio.

Chelli Anna, d'anni 40 — Baldi Edoardo, id. 27 — Brogi Anna, id. 11 — De Filippi Ferdinando, id. 26 — Sernissi Giacinta, id. 34 — Bettini Teresa, id. 74 — Piazzesi Antonio, id. 55 — Cosi Antonio, id. 18 — Campostrini Marianna, id. 40.

Più, 9 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno 10 luglio 1867 furono 19, cioè, 4 maschi, e 15 femmine.

Dell'11:

Targioni Giovacchino, d'anni 90 — Ronconi Francesco, id. 42 — Gensini Maria, id. 75 — Paolini Giuseppe, id. 24 — Veneziani Enrico, id. 32 — Trossi cav. Giuseppe, id. 61.

Più, 9 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno 11 luglio 1867, furono 14, cioè 6 maschi, e 8 femmine.

Matrimoni celebrati nel dì 10 luglio 1867.

Masini Gaetano, giardiniere, di Pellegrino, e M. Ester, colona, di S. Iacopo in Polverosa.

Bonetti Ercole, usciere, di Abbiategrasso, e Ricca Maria, fascettaia, di Torino.

Dell'11:

Giuseppa Aliani, bottaio, di Firenze, ed Annunziata Boni, att. a casa, di Firenze.

Primitivo Raddi, orefice, di Casellina e Torri, ed Emilia Cecioni, att. a casa, di Legnaia.

Giuseppe Goggi De Marcovaldi, di Prato, e Palmira Cerretelli, benestante, di Siena.

Pietro Banchi, cameriere, di Scarperia, e Giulia Beoni, att. a casa, di Firenze.

Luigi Allodoli, caffettiere, di Firenze, e Fortunata Ciottoli, cucitrice, di Firenze.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'11 corrente, dal Ministero dell'interno fu pubblicata la ordinanza di sanità marittima nº 18, con la quale si decreta che le navi partite dal 5 corrente in poi dal litorale della Dalmazia e dell'Albania compreso tra Spalatro e Barazzo, questi due porti esclusi, saranno considerate munite di patente brutta per cholera e sottoposte a 15 giorni di quarantena di osservazione, se non abbiano avuto circostanze aggravanti nella traversata, ed al trattamento previsto dal decreto ministeriale 29 aprile prossimo passato.

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 riceve da Lesignano di Palmia, provincia di Parma, la triste notizia che l'egregio giovane dottore Sandri, medico condotto in quel comune, mentre nulla risparmiava nella sapiente e pietosa cura degli infermi colpiti dal cholera, rimaneva sgraziatamente vittima del morbo.

— L'*Italia Militare* del 12 corrente annunzia che, con R. decreto del 30 giugno il maggior generale Bertolè-Viale cav. Ettore fu esonerato dalla carica d'intendente generale dell'esercito, ed in pari tempo nominato aiutante di campo effettivo di S. M. il Re.

— Leggiamo in data dell'11 nella *Gazzetta militare italiana* che, nel decorso mese di maggio, le tredici legioni dei RR. carabinieri arrestarono 5265 individui, vale a dire: 177 imputati di omicidio, 193 di grassazione, 798 di ferite, 1047 di furti, 28 di incendi delittuosi, 106 di rivolta alla pubblica forza, 142 di diserzione, 251 di renitenza, e 2523 individui imputati di altri delitti.

— Ci scrivono da Crema in data del 9 luglio:

Questo circondario è pur troppo nell'Alta Italia uno dei più flagellati dal cholera. Infatti dal 20 maggio, giorno della sua invasione, sino ad oggi 56, comuni sopra 67 che compongono il circondario vennero invasi dal morbo; ed in tale periodo di tempo si ebbero nº 1188 casi, con nº 569 decessi. I comuni più desolati sono Soncino il quale sopra 7000 abitanti ebbe sino a 27 casi con 12 decessi in un giorno; e più ancora quello di Rivolta d'Adda che dal mezzogiorno del 6 corr. al mezzogiorno dal 7 ebbe l'enorme cifra di 36 casi con 14 morti sopra una popolazione di 3500 abitanti.

Si mandò in tutti i comuni più minacciati: si fece tutto il possibile, ma sinora il morbo non è ancora entrato nello stadio di decrescenza.

— Finalmente, scrive la *Gazzetta Piemontese* dell'11, ieri ebbe termine il lungo, minuzioso ed incagliato processo dei saccheggiatori delle botteghe dei pristinai. Quarantuno erano gli accusati; di questi, 34 vennero assolti, e sette ritenuti colpevoli con il benefizio delle circostanze attenuanti. Di questi sette poi alcuni furono dichiarati bastantemente puniti dal carcere sofferto, ed agli altri fu applicato il *minimum* della pena del carcere.

— Con sua notificazione del 9 corrente, il signor A. Panizzardi, prefetto della città e provincia di Novara, sospese fino a nuovo ordine nel territorio di quella provincia tutte le fiere, le processioni ai santuari e le feste solenni, religiose e civili che, per inviti speciali o per consuetudine attraggono un numeroso concorso di gente da finitimi o da lontani paesi.

— La *Gazzetta di Torino* del 10 annunzia che il cholera è in notevole decrescenza nella città di Aosta.

— Giovedì sera, scrive l'*Avvisatore Alessandrino* dal 9, a Solero, venne tirata da persona sinora ignota una schioppettata al signor Guasco che seppe levare di sè gran fama sui primari teatri d'Europa come cantante teatrale, e per cui furono espressamente scritte la maggior parte delle opere del Verdi. La ferita è seria, ma si spera di salvarlo. S'ignora il motivo che può avere dato luogo a quest'attentato.

— Oggi, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 10, arrivò fra noi S. E. il conte Luigi Cibrario, ministro di Stato, commissario per la restituzione dei documenti sottratti agli archivi e alle biblioteche, convenuta coll'art. XVIII del trattato di Vienna.

— Si dice, scrive il *Rinnovamento* di Venezia dell'11, che a Thiene sieno succeduti gravi disordini causati da spirito di parte, fra liberali e paolotti. Sarebbe partita della truppa da Vicenza per sedare il tumulto.

— Il *Giornale di Sicilia* del 5 segnala alla pubblica ammirazione come veramente degni di lode il sindaco, il parroco ed i medici condotti del comune di Terrasini, i quali nella invasione del cholera che travaglia quella misera popolazione si comportano con rara abnegazione e zelo. Per opera del primo si è ivi aperto un nuovo camposanto essendo male adatto quello che vi esiste in prossimità del fabbricato e quindi dannoso alla pubblica igiene.

Nulla si lascia intentato, secondo che la scarsezza dei mezzi gliene dà il destro, perchè sia diminuita l'intensità del male.

— Apprendiamo con piacere da' giornali di Messina del 4, che il tifo bovino, così esteso e crudele fin poco tempo addietro in quella provincia, ha già perduta gran parte della sua intensità.

— Risulta dalla statistica mensile compilata dalla Capitaneria del Porto, che durante il mese di giugno ora scorso entrarono nel porto di Palermo num. 288 per tonnellate 37096 bastimenti, mercantili a vela, ed a vapore; dei quali n. 246 con bandiera italiana, e n. 42 con bandiera estera, e ne uscirono n. 247 per tonnellate 31434, cioè numero 212 con bandiera italiana e n. 35 con bandiera estera, rappresentando un totale movimento in arrivi e partenze di n. 535 per tonnellate 68530.

Ora mettendo in confronto il prospetto statistico del movimento del porto nel mese di giugno con quello del mese precedente, ne risulta una differenza in più di n. 24 bastimenti e di tonnellate 5833.

— Il *Corriere Siciliano* di Palermo del 7 annunzia che, dal Ministero dell'interno fu posta a disposizione del prefetto di quella provincia la somma di L. 2000 per soccorrere i poveri cholerosi di Terrasini.

Un dono molto a proposito. — Il ministro d'agricoltura e commercio avendo inteso dalla Commissione d'inchiesta per la Sicilia come avesse trovato meritevole d'encomio l'andamento dell'istituto agrario Castelnuovo, ed avendo avuto ragione di credere che l'istituto stesso non avesse potuto provvedere di buoni compassi tutti i suoi giovani, inviò in dono allo stesso venti cassette di diverse gradazioni contenenti tutti gl'istrumenti occorrevoli allo studio della geometria e agrimensura.

A dare poi a quei giovani un'idea del modo come funzionano le macchine agricole, dispose che alcune macchine state mandate alla Società di acclimazione sedente in Palermo, perchè ne generalizzasse la conoscenza, fossero altresì messe a disposizione del predetto istituto.

Decesso. — La *Gazzetta di Messina* ci ha annunziata una grave perdita fatta dalla famiglia liberale di quella provincia nella persona di Gaetano Bua Greco, cittadino distintissimo, che era sempre tra i primi quando la patria avea bisogno della mente e del cuore de' suoi figli, che non ebbe mai altri idoli che la libertà ed il lavoro, e non volle mai ricompensa di sorta ai servigi indefessamente prestati alla provincia, al comune, alla patria. La guardia nazionale di Patti, la Società operai, il ceto degli avvocati, la parte più eletta della patriotica popolazione pattese, accompagnarono in lagrime all'ultima dimora la salma del benemerito cittadino.

Disastro. — I giornali parigini del 7 hanno per telegrafo da Marsiglia in data del 5, che in quel giorno rovinò il ponte in muratura che traversava il nuovo corso Lieutaud, e che fra morti e feriti vi si contano una ventina di operai.

Meeting internazionale. — L'*Epoque* del 6 annunzia che un *meeting* internazionale per l'abolizione della schiavitù deve avere luogo a Parigi il 26 ed il 27 del prossimo agosto. Il duca di Broglie, il sig. Guizot, lord Brougham ed il sig. Edoardo Laboulaye sono i promotori di quella riunione, nella quale prenderanno la parola moltissimi oratori abolizionisti degli Stati Uniti, del Brasile, di Cuba, d'Inghilterra e di Francia.

Fornai messicani. — La *Gazzetta di Augusta* ha da Wurtzbourg in data del 6 luglio:

Ieri mattina, dopo colazione, molte persone provarono gli stessi sintomi di avvelenamento. Bruciore allo stomaco, vomiti, debolezza, tremolio. Poco dopo si seppe che tutte quante avevano mangiato *chiffeli* o pani al latte provenienti dalla stessa bottega di fornaio. Quella bottega fu subito chiusa per ordine della polizia, che ne fece analizzare i pani al latte nei quali si rinvenne dell'arsenico, mentre le altre qualità di pane non ne contenevano punto.

Dall'analisi chimica resultò che quell'arsenico era stato mescolato in polvere alla pasta, mentre si manipolava il pane, e che la quantità di arsenico fu di circa tre libbre.

Non si crede che quella mescolanza avesse luogo accidentalmente, ed una statistica compilata per cura della polizia constata che furono 373 le persone avvelenate in tal modo, vale a dire: 117 uomini, 173 donne ed 83 fanciulli. Tutti quei malati sono in cura, e per fortuna finora non si ebbe a deplorare la morte di nessuno di essi.

Vittime del dovere. — Scrivono da Idelberga al *Courrier Français*:

Un fanciullo colpito da angina cotennosa fu subito trasportato all'ospedale ove si riuscì a salvarlo. I due fratelli dell'infermo erano stati condotti in campagna affinchè evitassero la contagione, ma era troppo tardi, perchè dessi avevano già contratto il germe della malattia. Il professore Weber, che aveva salvato il primo dei fanciulli, andò in campagna per curare gli altri due fratelli, ai quali dovette fare l'operazione della tracheotomia.

Disgraziatamente, durante l'operazione, un poco di sangue era caduto nella trachea-arteria di uno dei fanciulli, ed il signor Weber, non avendo un istrumento necessario all'uopo, succhiò la piaga ed i suoi due assistenti fecero lo stesso. Quei tre dottori furono colpiti dalla terribile malattia della quale guarirono i fanciulli, e sei giorni dopo spirarono.

Il professore Weber aveva solamente 39 anni, e godeva bella reputazione di scienziato.

Rossini in caricatura. — Il caricaturista V. Azam, avendo chiesto a Rossini il permesso di pubblicare la sua caricatura nell'*Hanneton* l'illustre maestro glielo permise scrivendogli:

« Signor V. Azam

« Dantan fece altra volta la caricatura del compositore pesarese: oggi essendosi questi trasformato in pianista di quarta classe, non si oppone nè punto nè poco a che voi pubblichiate la sua caricatura nel vostro giornale. »

Passy, 28 giugno 1867. G. Rossini.

Le conferenze di Dumas. — La *Situation* del 30 giugno annunzia, che l'impresario Ulmann ha scritturato Alessandro Dumas *padre* per una serie di cinquanta conferenze letterarie da darsi nelle città dell'America.

I tipografi di Norimberga — All'*Independance Belge* del 4 scrivono da Noremberga che, i compositori tipografi di quella città hanno dichiarato ai loro principali, che da ora in poi essi non lavoreranno più la domenica.

Tolleranza religiosa. — Si sa, scrive l'*Epoque* del 5, che il Mecklenburgo alzò una specie di muraglia della China contro il principio della libertà religiosa. In una seduta straordinaria tenuta ultimamente dalla Dieta di quello Stato, la città di Rostock, della quale fu organo il suo sindaco signor Meyer, rivendicò il mantenimento integrale de'suoi diritti e privilegi tradizionali, e protestò contro ogni e qualunque modificazione che potrebbe essere introdotta dalla costituzione della Germania del nord. In forza di uno di quei diritti, gli ebrei non potranno dimorare a Rostock se non nella quindicina dopo le Pentecoste.

Cagliostro secondo. — L'altro ieri, scrive la *Correspondance générale autrichienne* del 5, all'ospedale di Vienna moriva in età di 59 anni Carlo Nerveg, che per qualche tempo fece una brillantissima figura nel mondo. Figlio di un magistrato di Bruges, egli ebbe una buona educazione, ed all'età di 19 anni frequentò l'Università di Leida, ove si fece addottorare in medicina ed in giurisprudenza, per passare quindi nel 1837 al servizio di un pari di Francia. Raccomandato da questi alla Corte, il re Luigi Filippo lo nominò suo segretario, ed accordandogli tutta la sua fiducia, lo rese onnipossente in Corte. Tutto ad un tratto Carlo Nerveg perdette la fiducia del suo sovrano, fu imprigionato il 18 gennaio 1843, rimase in carcere un anno, e quando riacquistò la libertà, fu scortato fino alla frontiera dell'Olanda, nè potè ricuperare i beni che gli erano stati sequestrati.

Trovandosi senza danari e senza amici, Carlo Nerveg partì da Bruges per Londra, d'onde si recò poscia ad Amburgo ad esercitarvi la medicina. Arrestato nel 1847 perchè imputato di avere avvelenato un rispettabile negoziante, fu mandato assolto dal tribunale per mancanza di prove, e perchè s'ignorava che a Londra era già stato processato quale avvelenatore. Nel 1854 Carlo Nerveg fu condannato a sei anni di prigionia per avere falsificato un testamento. Bandito da Amburgo, il Nerveg penetrò in Austria, e dal 1864 in poi visse a Pest facendo l'azzeccagarbugli ed il ciarlatano.

Arrivato a Vienna la settimana passata, il Nerveg ebbe la disgrazia di rompere un bicchiere ch'eravi sulla sua tavola da notte, e di tagliarsi l'arteria della mano. Avendo sonno, egli non si curò della sua ferita che troppo tardi, e si fece trasportare all'ospedale, ove morì.

Un colonnello scrittore. — L'*Epoque* del 5 scrive che i giornali russi annunziano come il colonnello Sokoloff sia stato condannato dal tribunale di Pietroburgo a sedici mesi di prigionia in una fortezza perchè scrisse un libro intitolato: *Gli Apostati.*

Quel libro, secondo quanto afferma la stampa russa, sarebbe stato ispirato da un partito mistico e scettico che nomasi dei Nihilisti. Essi sono avversari dichiarati della Chiesa e della religione cristiana, che non ammettono diritti di proprietà, e che eccitano alla disubbedienza verso l'autorità suprema.

Nuovo cordone telegrafico. — I giornali inglesi annunziano che, il 27 giugno partì dal Tamigi il piroscafo *Narva*, per andare ad immergere fra l'Avana e Key-West nella Florida, e da Key-West a Capo-Romano pure nella Florida, un cordone telegrafico di 240 miglia inglesi, mediante il quale l'isola di Cuba verrà posta in diretta comunicazione con il continente americano ed europeo. Di quel nuovo cordone telegrafico n'è imprenditrice la compagnia internazionale dell'oceano di Nuova-York, la quale fece costruire quel cordone in Inghilterra.

Feniani arrestati. — La *Situation* del 7 ha da Queenstown che, ultimamente vi furono arrestati, il generale Hakstin che capitanava gl'insorti feniani a Tillaght, e quel tale Breslau che aiutò James Stephens ad evadere dalla prigione di Richmond.

La fame nell'India. — Il Governo inglese nominò una Commissione composta dei signori *Campbell* col. *Morton* ed E. *Dampier* per fare un'inchiesta sulla terribile fame che desolò gli ultimi mesi del 1865 ed i primi del 1866 la provincia di Orissa.

Dal rapporto elaborato nell'aprile di questo anno dalla suddetta Commissione il *Times* del 2 corr. toglie, i seguenti appunti che ci sembrano interessanti abbastanza per darli ai nostri lettori:

La provincia di Orissa è situata al sud-ovest del Bengale ed è divisa in tre distretti: Poorec, Cuttack e Balasore, La sua popolazione, avanti la fame, ascendeva a 2,500,000 anime. L'intiera provincia è isolata geograficamente al massimo grado. Al nord-ovest ed all'ovest essa è separata dall'India centrale ed occidentale da montagne e gioghi impenetrabili. La strada maestra soltanto è praticabile dal Bengale nella stagione asciutta. Diversi storici asseriscono che Orissa soffrì a varie epoche la fame. Le più grandi furono nel secolo XIV, XV e XVI sotto il regno del *Rajah Kahil Indro Deo*, di *Rajah Rai Ooryah* e di *Rajah Pertab Muda Deo.*

La gran fame nel Bengale del 1770 si fece sentire terribilmente ad Orissa, e da ultimo, nel 1774-75, vi fu un'altra grande carestia. Nell'autunno 1865 essa fu di un'intensità senza uguale. Essa continuò di mese in mese e raggiunse il colmo nell'agosto del 1866, terminando in novembre. Il riso importato oltrepassò le 10,000 tonnellate; « esso bastava appena alla ventesima parte della popolazione per 6 mesi. » Il risultato, per usare le frasi della Commissione, fu come se gli abitanti di Orissa si fossero trovati su di un bastimento senza provvigioni. La mortalità fu enorme, più del quarto della popolazione, 600,000 uomini, morirono letteralmente d'inanizione.

Il *Times* conchiude il suo articolo, facendo appello al Governo, il quale dovrebbe porre in opera ogni mezzo perchè simile strage non si rinnovi. Fa orrore, dice, pensare che più di mezzo milione di sudditi della regina son morti di fame.

I granai di Calcutta non sono distanti più di 150 miglia: perchè il Governo non fece egli caricare di vettovaglie tutti i vascelli disponibili e non le trasportò in punto da cui facilmente si sarebbero innoltrate nell'interno? Questa è una questione che più milioni di poveri indiani si saran fatta, ed alla quale il rapporto della Commissione non può dare risposta soddisfacente.

Ultimatum inglese. — Al *Pays* del 7 scrivono da Bombay in data del 9 giugno, che il colonnello Merewether ritornò a Massouah, e spedì all'imperatore Teodoro di Abissinia un *ultimatum*, affinchè restituisca la libertà al signor Cameron ed agli altri inglesi che tiene prigionieri.

La stampa periodica nella China. — Leggiamo nella *Situation* del 3 corrente che, secondo un telegramma spedito da Hong-Kong il 13 maggio, il governo chinese proibì la pubblicazione di giornali stampati in caratteri mobili. Per un paese che pretende di avere inventata l'arte tipografica, bisogna convenire ch'è un decreto molto strano.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI.

Lo scalpore in mezzo al quale fu chiusa la seduta di ieri non avendo dato campo a coloro che chiesero di fare delle dichiarazioni per una quistione personale contro alcune asserzioni dell'on. Mancini, questo incidente si dovè esaurire nel principio della seduta d'oggi. Trattavasi della convenzione pel debito pontificio. Essendo essa approvata e promulgata, tale discussione postuma non poteva neppure avere un valore politico. Ma agli onor. Lanza e Visconti-Venosta importava di respinger da sè l'imputazione di aver mancato agl'impegni solennemente assunti dinnanzi al Parlamento e la confutarono così vittoriosamente che l'on. Mancini si è veduto costretto a difendersi con argomentazioni, che non avevano alcun appoggio nelle parole dette dai ministri.

Dopo quest'incidente si ritornò alla discussione generale con un discorso dell'on. Crispi che sorse a difendere la legge, a dichiarare il suo ravvicinamento all'on. presidente del Consiglio, accennando in pari tempo alle trattative che erano corse tra lui e l'on. Ricasoli, ma che non riuscirono ad un accordo. Tutto ciò dimostra che l'on. Crispi non dissente da un connubio col partito liberale, da cui è stato diviso sinora, e noi che crediamo una piaga dei partiti l'immobilità, troviamo tali connubi nella ragione del governo parlamentare, ma i connubi dei partiti si fondano sopra un programma, sopra una comunione di idee. La difficoltà di tali combinazioni risiede tutto in ciò ed il valor loro dipende pur tutta dalle idee su cui si stabilisce l'accordo. Non ci sembra che la legge che ora si discute possa esserne la base, avvengachè l'on. presidente del Consiglio abbia fatte le sue riserve su alcune disposizioni della legge, ed i principii che informano la legge del 7 luglio 1866 siano sacri non ad una sola frazione, ma all'intero partito liberale.

L'on. D'Ondes Reggio sostenne la tesi opposta a quella dell'on. Crispi. Se egli è stato ascoltato con attenzione non poteva però conchiuderne che le teorie da lui svolte sulla società e sul diritto degli enti ecclesiastici di possedere, potessero suonar gradite alla Camera. Egli ha perfino esagerata l'espressione delle sue idee, conchiudendo che si restituissero i beni del clero, che avrebbe avuto pietà delle miserie delle nostre finanze. Egli non ha soggiunto che andassimo pentiti a chieder la rimessione de' nostri peccati a Roma, ma forse era sottinteso. Ciò provi come fra partito cattolico e partito liberale non sia possibile alcun accordo.

Finalmente la discussione generale fu chiusa e per istanchezza; la parola non fu riservata che a pochi. L'on. Castiglia difese la sua proposta sospensiva, ossia di separare la parte religiosa dalla finanziaria e discuter solo questa. Ma era troppo tardi e d'altronde non rispondeva allo scopo. L'on. presidente del Consiglio l'ha combattuta e non ebbe neppur l'onore di venir appoggiata.

Nel principio della seduta sorse assai breve discussione sui progetti di leggi che al Governo del Re premerebbe fossero votati dal Parlamento, prima delle sue vacanze. L'elenco di tali progetti fu trasmesso dal presidente del Consiglio alla presidenza della Camera. Sono sette od otto, compreso quello pel riscatto delle strade ferrate. Essendo omessa quella del macinato, ne fu chiesta la ragione all'on. presidente del Consiglio, che rispose come avendo dichiarato che accetterebbe l'ordine del giorno che si proponesse per istabilire che la Camera non si aggiornerà finchè non abbia votata delle tasse per un aumento di entrata di circa 80 milioni, la legge del macinato s'intenderebbe compresa nell'elenco, quando tale ordine del giorno fosse votato.

Ma queste sono buone intenzioni. La Camera non potrà più far nulla e le leggi più urgenti non saranno votate ove la discussione degli articoli della legge per l'asse ecclesiastico avesse da trascinarsi per intiere settimane, come si è fatto per la discussione generale. Se non si cerca d'abbreviare la strada, la votazione della legge non avverrà che alla fine del mese. E dopo la Camera sarà ancora in numero per deliberare?

Alla *Gazzetta Ufficiale* del 12 scrivono da Aquila:

Il giorno 10 si sono presentati spontaneamente al sotto-prefetto di Avezzano 26 renitenti e 4 disertori.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 11. — Il sultano è partito.

La *Liberté* dice che una lettera da Madrid, in data del 9, annunzia la scoperta d'una congiura contro la vita della regina. Furono fatti moltissimi arresti.

Berlino, 11. — La *Gazzetta del Nord* annunzia che la Prussia ha richiamato il suo ministro residente al Messico, allegando l'impossibilità di conservare al presente relazioni con quel paese.

La stessa *Gazzetta* smentisce che l'Austria abbia inviato alla Prussia alcun dispaccio relativo allo Sleswig settentrionale.

Posen, 11. — La frazione polacca del Parlamento prussiano ha deciso all'unanimità di prendere parte alle prossime elezioni del Reichstag.

Parigi, 12. — Assicurasi che il Sultano, ritornando da Londra, andrà a Vienna, passando per Coblenza, ove s'incontrerà col re di Prussia.

Londra, 12. — Camera dei Comuni. — Lord Stanley, rispondendo a Palk, dice che il governo non ha l'intenzione di accettare l'opinione della Camera sulla morte di Massimiliano. Ciascuno deplora la morte violenta e prematura dell'imperatore, ma è impossibile di aderire alla opinione espressa dalla Camera senza una discussione generale sulla spedizione del Messico e sulla posizione di Massimiliano all'epoca ch'egli accettò il trono. Ciò potrebbe recare degl'inconvenienti, specialmente se sorgessero a questo proposito grandi disparità d'opinioni.

Rispondendo poi ad Olway, il quale domandò se il governo ha l'intenzione di ritirare la Legazione dal Messico, lord Stanley dice che l'incaricato d'affari ricevette istruzioni di non riconoscere alcun nuovo governo, nel caso che venisse a cessare l'impero, e di limitarsi a proteggere gl'interessi britannici. Circa la questione se si debba accreditare un rappresentante presso il governo di Juarez, essa non deve essere discussa in una maniera precipitate. Quanto poi al sospendere in modo permanente le relazioni diplomatiche col Messico, il ministro dice di non poter pronunziarsi, non conoscendo sufficientemente lo stato in cui trovasi quel paese.

Copenaghen, 12. — Il Re, rispondendo all'indirizzo del Rigsdag, espresse la propria soddisfazione per l'accordo perfetto che esiste fra lui e i redattori dell'indirizzo.

La chiusura del Rigsdag avrà luogo sabato prossimo.

Atene, 11. — Omer pascià spedì il 7 corrente un vapore a Costantinopoli per annunziare la presa di Sfakia. Lettere ricevute oggi constatano che questa notizia è completamente falsa. Omer pascià aveva semplicemente fatto uno sbarco in una spiaggia deserta ed occupate le alture che circondano Castelfranco. Gl'insorti hanno concentrato un contingente assai forte nell'interno del distretto di Sfakia. Essi sono in buon numero, trovansi provvisti di viveri e di munizioni ed occupano le gole delle montagne. Omer pascià non ha ancora tentato di sforzare quei passi.

Le stesse lettere soggiungono che Hatzi Michaelis riportò il 7 corrente una brillante vittoria contro i turchi, a due ore di distanza dalla Canea.

Madrid, 11. — Tutte le provincie sono tranquille.

Cairo, 12. — Le provenienze da Aden furono sottoposte ad una quarantena in causa del cholera.

Le provenienze dalle Indie sono finora escluse da questa misura.

(*Ritardato per interruzione di linea*).

Parigi, 12 luglio.

	11	12
Fondi francesi 3 %	68 90	68 90
» » fine mese	— —	— —
» » 4 1/2 %	99 —	99 —
Consolidati inglesi	— —	— —
» per aprile	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	50 35	50 25
» 15 luglio	50 45	50 27
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	367	366
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	248	247
Strade ferr. Vitt. Emanuele	75	73
» » Lombardo-Ven.	385	380
» » Austriache	468	466
» » Romane	76	77
Obbligazioni	120	112*
» del Prest. austr. 1865	330	—
» » in cont.	332	—

Londra, 12. — Consolidati inglesi 95

* Coupon staccato.

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

Borsa di Firenze del 12 luglio

5 %	C. l.	53 60 d.	53 55
Id.	FC. l.	— — d.	— —
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	71 1/4 d.	71 —
3 %	C. l.	35 — d.	34 95
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	— — d.	1410 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 genn. 1867	C. l.	1535 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	N. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livor.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % dellesudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	126 — d.	124 —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	385 — d.	334 —
d. in serie di 1 e 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	54 50 d.	— —
3 % idem.	N. l.	36 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 53 60 c.
Napoleone d'oro 21 25 — 21 20

Borsa di Milano dell'11 luglio

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	53 07 —
» » » f.c.	— —	— — —
» 5 % pr. da Pr.L.-V.1350	83 —	— — —
Azioni Banca Nazion.	1530	— — —
» Strade Ferrate merid.	— —	196 25 —
Obbl. Str. ferr. L.-V. Italia Centr.	— —	— — —
» » Meridionali	123	— — —
» Beni demaniali	—	385 — —
» Città di Milano 1860 5 %	69 50	— —

Borsa di Genova dell'11 luglio

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	53 10	52 75
» » »	f. m.	— —	52 75
» in piccole partite	cont.	53 25	52 95
» Hambro 1851	cont.	— —	77 —
Banca d'Italia	cont.	1535 —	1530 —
» »	f. m.	— —	1532 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	280 —	285 —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	383 —	383 —

Borsa di Torino dell'11 luglio

Corso legale 53 20
Banca Naz. C. d. m. in c.
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 30 a 21 28
Argento a L. 5 a 6
Rame a L. 0 75

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.